

Il presidente francese ha invitato i più grandi architetti del mondo nella sua residenza ufficiale. «Per lui la scelta di buoni progetti non è una questione di destra o sinistra»

Fuksas il «rosso» alla corte di Sarkozy

«Non gli piace l'Eliseo e adora la piramide di Mitterrand»

ROMA — Ha capovolto il luogo comune del presidente francese caro alla destra che ama la Grandeur: «Ci ha confessato di detestare l'Eliseo: "Taglia fuori il popolo", ha detto, adora solo i giardini. Invece ha indicato la Piramide del Louvre di Ieoh Ming Pei e voluta da François Mitterrand come un esempio di coraggio. Non ha mai citato Chirac, ha elogiato un presidente socialista...». L'architetto e urbanista Massimiliano Fuksas, un cuore che batte dal 1968 a sinistra e da tempo palpita in area Rifondazione, è appena uscito da una sorprendente colazione all'Eliseo su invito di Nicolas Sarkozy. Unico ospite italiano di una ristrettissima lista di star internazionali: Jean Nouvel, Rem Koolhaas, Norman Foster, Richard Rogers, Jacques Herzog, Zaha Hadid, Christian de Portzamparc e Thom Mayne. Le intelligenze che stanno modificando il volto di mezzo pianeta.

Cosa voleva da voi Sarkozy? «Discutere del futuro di Parigi. Di qualità della vita legata all'architettura». C'erano il ministro della cultura, Christine Albanel, e il consigliere per gli affari culturali, Georges-Marc Benamou, già stretto collaboratore proprio di Mitterrand. Argomento forte, le città: «Per lui un equilibrato rapporto tra centro e periferia, la scelta di una buona architettura non è una questione di destra né di sinistra ma della contemporaneità, della felicità o infelicità collettiva. "La produzione di cattiva architettura è uno degli indicatori di una società che funziona male", ci ha detto. Ha insistito sullo squilibrio tra la Parigi da due milioni di abitanti, che comunica una grandiosa immagine nel mondo, e l'Ile de France, appesantita da una fama disastrosa con i suoi dieci milioni che quasi premono sul mito-Parigi». Insomma, racconta Fuksas, Sarkozy uomo della destra moderna sa quanto sia urgente inserire elementi di positività nelle aree meno centrali per evitare quei disastri sociali che scuotono gran parte delle capitali occidentali. «Gli ho parlato della governance dell'Ile de France. Impossibile decidere, se c'è una flotta di sindaci dall'altra parte del tavolo».

Dopo la riunione durata quasi tre ore a pranzo un'indicazione concreta per il futuro: «Ha incaricato il ministero della Cultura di indicare una decina di aree "difficili" sulle quali immaginare altrettanti progetti. Su quel terreno potremo discutere nel concreto. Mi ha stupito la grande fiducia nella politica che può modificare la realtà. Anzi, ha detto "il mondo". Un politico atipico. Ieri ha inaugurato con entusiasmo la mostra sui progetti di architettura contemporanea a la Cité de l'architecture e du patrimoine al Palais de Chaillot. Cinquemila metri quadrati di esposizione, una meraviglia».

Gli architetti e il presidente hanno parlato anche di istruzione: «Per lui scuola e architettura sono i due nodi-chiave. Ci ha raccontato di aver inviato una lunghissima lettera a tutti gli insegnanti di Francia: "Per colpa di queste specializzazioni, sforniamo matematici che scrivono lettere piene di sfondoni linguistici e letterati incapaci di risolvere una divisione"». Che tipo umano è, secondo lei, Sarkozy?

«Non è un tecnocrate. Non mi pare un populista. Non è nemmeno un "uomo di destra" come lo immaginiamo in Italia. Quanto di più lontano da Berlusconi, per capirci. Abbiamo mangiato magnificamente: ventresca di tonno in salsa, un eccellente arrosto, mousse di vaniglia in crosta. Un meraviglioso vino rosso, un Haut-Médoc. Uno straordinario champagne Gosset millesimato. Eppure ha resistito, non ha bevuto, ha mangiato pochissimo. Ha ceduto solo a una fila di tartine al caviale, all'aperitivo». Ma oltre all'urbanistica e all'architettura di cosa avete discusso? «Di tempo. Per lui solo chi non vuole cambiare, chi frena il cambiamento ignora la nozione di tempo. Chi intende agire è obbligato a farci i conti, dice. Mi sembra un uomo inseguito dall'ansia di fare e, come ogni uomo consapevole, anche dalla prospettiva della fine, della morte». Fuksas sospira: «Ho provato a immaginare una discussione del genere in Italia magari con Berlusconi, Fassino, lo stesso Bertinotti. Siamo lontani anni luce. Ho pensato alla noia dei discorsi di Prodi. Non so cosa avrei fatto per comprare lì, sul posto, un paio di consiglieri di Sarkozy e regalarli all'Italia...»

Paolo Conti